TORNATA DEL 10 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Annunzio d'interrogazione del deputato La Porta.* = *Discussione intorno allo svolgimento a farsi delle proposte di legge dei deputati Bove e Sanguinetti per nuova proroga del termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie — Il deputato Pissavini propone il rinvio — Lettera del guardasigilli in spiegazione della sua assenza — Opposizioni dei deputati Sanguinetti, Bove e Sineo al rinvio — Osservazioni del ministro Minghetti e del deputato Alippi — Il deputato Pissavini ritira la proposta — Svolgimento del progetto del deputato Bove per la proroga suddetta pel termine di un anno — Considerazioni del deputato Sartoretti contro il medesimo — Repliche del proponente — Opposizione del ministro Minghetti — Incidente sull'ordine della discussione, nel quale parlano i deputati Sanguinetti e Rattazzi — È respinta la presa in considerazione — Svolgimento dello schema di legge del deputato Sanguinetti per una proroga di tre mesi — Risposta del ministro suddetto, e opposizioni del deputato Sartoretti — È preso in considerazione.* = *Interrogazione del deputato La Porta circa la nomina di sindaci dopo le demissioni ministeriali — Spiegazioni e riserve del ministro per l'interno.* = *Relazione di petizioni — Petizione riferita dal deputato Di San Donato, del direttore dell'uffizio tecnico provinciale di Salerno, per il richiamo al servizio nel corpo del Genio civile governativo — Osservazioni e proposta sospensiva del ministro Mordini — Considerazioni diverse dei deputati Mazziotti, Melchiorre, Valerio e Michelini — Spiegazioni del deputato Mazziotti — Il deputato Pissavini combatte la chiusura della discussione, che è respinta.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

FOSSA, *segrètario*, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,751. Il sindaco del comune di Auronzo, provincia di Belluno, invia un ricorso presentato a quella Giunta comunale da 334 abitanti per la divisione dei boschi comunali.

12,752. Trentatrè Giunte municipali delle popolazioni lungo le linee Mantova-Cremona-Casalmaggiore domandano che la Rappresentanza nazionale neghi la sua approvazione alla convenzione stata accolta dal Consiglio provinciale di Mantova per la costruzione della linea di strada ferrata Mantova-Modena.

ATTI DIVERSI

NICOTERA. Con la petizione n° 12,749 il signor Giuseppe Cristalli espone che sino dal 1864 egli esercita l'ufficio di maestro elementare di grado inferiore; che incarichi speciali dell'ispettore generale e rapporti del sindaco per l'attitudine da lui mostrata nell'esercizio di quest'ufficio lo rendono meritevole della dispensa dall'esame. Si rivolge al Parlamento per ottenere questo favore dal Governo; io quindi prego la Camera a volere accordare l'urgenza a questa petizione.

(È accordata.)

DI SAMBUY. Il comizio agrario del circondario di Susa vi ha sottomesso, o signori, una petizione che porta il numero 12,706.

Questa petizione esprime due concetti.

Col primo essa si unisce alle altre molte petizioni inviate da oltre a settanta comizi agrari, perchè si abolisca il dazio di esportazione da cui sono colpiti i vini. Per questa parte io sono certo che sarà stata trasmessa alla Commissione, che vi avrebbe riferito in seduta del 17 giugno scorso se non si fosse in quel giorno appunto prorogato il Parlamento.

Ma la petizione medesima fa pure un appello alla vostra giustizia, o signori, intorno ad un fatto gravissimo. Si tratta di sudditi italiani i quali sul suolo italiano pagano i dazi di esportazione non altrimenti che se fossero residenti all'estero.

Per questa parte io chiedo vogliate accordare l'urgenza alla petizione di numero 12,706 affinchè, trasmessa alla Giunta delle petizioni, possa venire prontamente riferita alla Camera, e dalla Giunta medesima siano dettate quelle misure che nella sua equità e nella sua saviezza vorrà proporre.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Restelli, per affari di fami-

glia, domanda una proroga di congedo di cinque giorni. Il deputato Tofano, per ragioni di salute, chiede un congedo di quindici giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato La Porta ha trasmesso al banco della Presidenza questa lettera:

« Il sottoscritto, volendo rivolgere un'interrogazione al signor ministro dell'interno, prega la S. V. a volere renderlo avvertito perchè si trovi presente alla tornata d'oggi. »

Dichiaro all'onorevole La Porta che il presidente avvertirà il signor ministro.

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE BOVE E SANGUINETTI, PRECEDUTO DA UNA DISCUSSIONE D'ORDINE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Bove e Sanguinetti per la proroga dei termini stabiliti per il rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

PISSAVINI. Gli onorevoli Bove e Sanguinetti stanno per intraprendere lo svolgimento di un progetto di legge per la proroga dei termini utili per le rinnovazioni delle iscrizioni ipotecarie. Molte ragioni potranno essere addotte dai proponenti a sostegno di questo progetto di legge, altre ne saranno svolte in contrario; ma in tanta divergenza di opinioni io credo, o signori, che in questa delicatissima materia sia necessario di sentire l'avviso dell'onorevole ministro guardasigilli.

Io quindi faccio istanza perchè si soprasseda da un tale svolgimento sino a che giunga nell'Aula l'onorevole ministro di grazia e giustizia, al cui riguardo rivolgo preghiera all'onorevole presidente della Camera perchè sia l'onorevole guardasigilli invitato ad intervenire all'adunanza d'oggi od a quell'altra che verrà dalla Camera stabilita.

E, per non perder tempo, la Camera potrebbe procedere oltre nella relazione delle petizioni, riservandosi di accordare la parola agli onorevoli Bove e Sanguinetti appena si avrà l'intervento dell' onorevole guardasigilli.

È troppo necessaria la sua presenza perchè si possa procedere oltre in questa materia del più alto interesse e pel Governo e pei privati, per cui ho motivo di credere che la Camera farà buon viso alla mia proposta.

PRESIDENTE. Dirò al deputato Pissavini che, sebbene la Camera avant'ieri avesse deciso di mettere all'ordine del giorno per la tornata d'oggi lo svolgimento di questi due progetti di legge, e non si trattasse che della presa in considerazione, la Presidenza ha creduto debito suo di avvertire il ministro guardasigilli, il quale ha risposto colla seguente lettera:

« Il ministro guardasigilli, nello stato di crisi ministeriale che dura da tre settimane, non si è preparato per sostenere davanti alla Camera dei deputati la discussione sulle proposte di legge fatte dagli onorevoli signori deputati Bove e Sanguinetti, nè potrebbe d'altronde assumerne una seria responsabilità.

« Il ministro perciò m'incarica di rispondere alla pregiata nota di S. S. in data di ieri, ma solo questa mane pervenutagli, che egli non crede di dover prendere parte all'enunciato svolgimento delle surriferite due proposte.

« Con distinta stima

« *Per il ministro*
« FERRERI. »

PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Sanguinetti.

SANGUINETTI. Io ho chiesto la parola per oppormi alle proposte testè fatte dall'onorevole Pissavini.

Egli domandava innanzitutto l'intervento del ministro, e questo non è possibile che si ottenga, stante la lettera di cui l'onorevole presidente diede testè lettura: subordinatamente egli proponeva che lo svolgimento di questo progetto venisse differito fino a che fosse presente il nuovo ministro.

Ora questa, o signori, non è una proposta accettabile; non può ammettersi per più motivi, ma specialmente perchè la sola presentazione di questo disegno di legge ha ingenerato nel pubblico e negli interessati la speranza che una proroga fosse per essere accordata. Or bene, appunto perchè la materia è delicatissima, come diceva l'onorevole Pissavini, è urgente che la Camera emetta immediatamente un voto, e prenda o no in considerazione questo schema di legge.

Noto poi all'onorevole Pissavini che la presa in considerazione non è ancora la votazione definitiva del progetto; quindi qualunque siano per essere le opinioni del futuro ministro, egli potrà sempre farle valere quando verrà in discussione il disegno di legge.

La presa in considerazione non significa altro che mandare al Comitato la proposta; esso nomina una Commissione; questa riferirà alla Camera, ed allora avrà luogo la discussione sulla materia ed il voto definitivo.

Per queste ragioni io prego l'onorevole Pissavini di volere smettere le sue proposte; ammettendole avremmo il danno sicuro, e la Camera se le accettasse, mi permetterà che le dica, non compirebbe il proprio mandato.

PISSAVINI. Anzitutto mi sia permesso di rettificare un errore nel quale è incorso l'onorevole Sanguinetti. Io non ho mai parlato di attendere che allo sviluppo del suo progetto di legge sia presente il futuro ministro

di grazia e giustizia; io ho detto che reputava indispensabile che in questa delicata materia fosse sentito l'avviso del ministro di grazia e giustizia che, quantunque dimissionario, regge tuttora quel dicastero sino al punto in cui sarà provvisto del definitivo titolare.

SANGUINETTI. Se ha detto che non vuol venire!

PISSAVINI. L'onorevole Sanguinetti mi interrompe dicendo che il guardasigilli non vuol venire. Prima di tutto l'onorevole Sanguinetti avrebbe dovuto riflettere che io non poteva essere lo Spirito santo per indovinare che l'onorevole guardasigilli aveva mandato alla Camera la lettera di cui si è dato lettura, dopo che io aveva sottoposto al giudizio della Camera la mia mozione d'ordine.

Dirò poi che, rispettando pur sempre i motivi di delicatezza addotti dall'onorevole guardasigilli per esimersi dall'intervenire all'odierna seduta, la sua lettera fece sull'animo mio una penosa impressione, non perchè non abbia creduto aderire all'invito della Camera, ma perchè si è lasciata sfuggire una propizia occasione di esprimere il suo parere sui progetti Bove e Sanguinetti, che, a mio avviso, interessano, non solo i privati, ma ben anche lo Stato. Esprimendo intiero l'animo mio, io al certo avrei sperato che l'onorevole guardasigilli aderisse di buon grado all'invito fattogli a nome della Camera; ma a questo riguardo io non credo di insistere, e rispetterò sino ad un certo punto i motivi di convenienza che lo hanno indotto a tenersi estraneo a questa gravissima discussione.

Le ragioni però dette dall'onorevole Sanguinetti non mi smuovono punto dalla mia mozione. Ricorderò due soli fatti alla Camera che vengono in appoggio alla medesima. Il primo, che l'anno scorso all'epoca appunto in cui discutevasi in quest'Aula un progetto di legge sulla proroga delle iscrizioni ipotecarie, il ministro guardasigilli dichiarava esplicitamente che sarebbe stata l'ultima proroga che si sarebbe accordata a questo riguardo.

Il secondo poi, che il Senato, mentre discuteva il testè ricordato progetto di legge già approvato da questo ramo del Parlamento, dichiarava che non avrebbe mai più assentito una nuova proroga per le iscrizioni ipotecarie. Su queste due esplicite dichiarazioni io chiamo ora l'attenzione della Camera, perchè vegga, se non sia il caso d'invitare nuovamente l'onorevole guardasigilli a recarsi in quest'Aula per dire il proprio avviso sui due progetti che stanno per venire in discussione. Ma, d'altronde, l'onorevole Sanguinetti che cosa poi vede di male nella mia proposta semplicissima?

Io ho detto: cominciamo a riferire le petizioni; intanto la Presidenza faccia nuovamente pregare il guardasigilli di venire alla Camera. Egli vede che non si tratta che del ritardo di poche ore, e non so davvero comprendere il perchè egli abbia voluto spiegare una sì viva opposizione ad una mozione, la quale non tende in definitiva, come ebbi già l'onore di osservare, che a ritardare di poche ore lo sviluppo del suo progetto di legge.

Insisto adunque perchè lo sviluppo di questi due progetti di legge sia fatto coll'intervento dell'onorevole ministro di grazia e giustizia.

BOVE. Io presentava due progetti, l'uno di fondo tendente all'abrogazione dei relativi articoli della legge transitoria, o almeno ad una modificazione sostituente dei mezzi come ovviare onde quella legge si rendesse attuabile. Intendete bene che questa mia proposta è radicale, ampia, e se venisse sotto l'esame della Camera, il mio còmpito sarebbe più grave e più lungo.

Nel presentare nel tempo stesso l'altro progetto, io divisava che in quest'angustia di tempo probabilmente la Camera non si fosse trovata nella circostanza di potere occuparsi dell'esame di un disegno di legge radicale che moltissime e difficili cure avrebbe richiesto. Vedete bene adunque che io sono adesso in presenza della Camera pronto allo svolgimento tanto dell'uno quanto dell'altro progetto di legge. Se non che credo che la presenza del guardasigilli fosse indispensabile, precisamente perchè, trattandosi di assodare fatti in ordine al se vi siano ancora moltissime iscrizioni non rettificate, appartenenti al demanio, io credo che notizia più sicura, autentica ed autorevole non potessimo avere nel rincontro se non nella parola del guardasigilli.

Però me ne impone, o signori, l'urgenza, la risrettezza del tempo. Cosa faremo noi se mai persistesse il guardasigilli nella ostinazione di non volere rivarcare l'uscio dell'Aula? Intendete bene che al fine prossimo di quest'anno batterà l'ora fatale, ed io vi posso assicurare, avendone fatto uno studio apposito presso il Ministero delle finanze, che una gran massa d'iscrizioni tuttavia rimane imperfetta, non rettificata, non rinnovata, e che bisogna durare altre fatiche per raggiungere la meta di mettere in salvo moltissimi crediti della pubblica finanza.

In questo stato di cose io sarò a disposizione della Camera. Vorrà essa che io svolga il progetto radicale, ed io mi sobbarcherò agli ordini di lei; vorrà invece che io limiti lo sviluppo unicamente al progetto provvisorio della proroga, cosa che mi parrebbe più conveniente, più opportuna, ed io del pari sono agli ordini della Camera. Disponga ed io eseguirò gli ordini suoi.

MINGHETTI, *ministro per l'agricoltura e commercio.* Io credo che se si vuole che l'onorevole mio collega, ministro di grazia e giustizia, venga alla Camera, non mancherà di ottemperare a questo desiderio; ma non posso a meno di manifestare che un sentimento di delicatezza lo avrà trattenuto, tanto più che, se io non erro, egli stesso, pochi giorni fa, con una sua circolare aveva ribadito già il concetto di cui parlò testè l'onorevole Pissavini, che fu espresso dai suoi predecessori in questa Camera e che fu dal Senato ancora riconfer-

mato, cioè a dire che quella proroga che fu accordata l'ultima volta fosse veramente definitiva, e che proroga su proroga non si andasse ulteriormente concedendo.

Questo sentimento credo sia quello che ha trattenuto il ministro. Del resto la Camera è libera di fare quel che meglio giudica, di ascoltare lo svolgimento dell'onorevole Bove e prendere quella risoluzione che crederà in proposito, giacchè, come bene osservò qualcuno, la presa in considerazione non è la votazione della legge. E basterebbe solo il determinare chiaramente questo punto, che fino ad ora tutti coloro che hanno avuto l'onore di far parte del dicastero di grazia e giustizia sono stati conformi nell'opinione della Camera dei deputati e del Senato, che quella dovesse essere l'ultima proroga che si accordava.

ALIPPI. L'onorevole Pissavini ha ricordato alla Camera che il ministro guardasigilli, nell'anno scorso dichiarò che quella sarebbe stata l'ultima proroga. La Camera per altro deve anche rammentare che nel dicembre appunto dello scorso anno, per le ipoteche generali dei censi costituiti con atti anteriori al 1809, ebbi io l'onore di presentare e di svolgere un progetto di legge.

Deve pur rammentare che l' onorevole Defilippo, penetrandosi dei motivi da me addotti, che dimostravano l'assoluta impossibilità di rettificare queste iscrizioni nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, mi pregò di ritirarlo, prendendo il formale impegno di studiare la cosa e di presentare in tempo un apposito progetto di legge.

Quell'impegno fu dimenticato; mentre si attendeva la presentazione di questo progetto per parte dell'onorevole guardasigilli, avvenne la proroga della Camera, ed in seguito avvenne l'inserzione nella gazzetta ufficiale di un avviso, col quale si diffidavano tutti i cittadini, che, non solo non si sarebbe accordata alcuna ulteriore proroga, ma che neppure si sarebbe acconsentito ad alcuna domanda di proroga.

Ora questo solo mi permetto di osservare che chi maggiormente risentirebbe un danno, e un danno gravissimo, ove non si accordasse un'ultima proroga, sia pur breve, sarebbe il demanio dello Stato.

SINEO. Io presto fede ad un uomo di onore quando mi parla del passato; ma per l'avvenire gli uomini del più eletto ingegno e della più sicura coscienza possono ingannarsi. Mi ricordo, come si ricordano i miei colleghi, che parecchi uomini competenti nella materia hanno dimostrato il fermo desiderio che non vi fosse proroga ulteriore oltre quella che è ancora in corso. Ma questo desiderio si manifestava quando si concedeva quell'ultima proroga. I fatti posteriori hanno potuto persuadere il contrario anche a quelli stessi che avevano manifestato più energicamente quel desiderio.

Io tengo in pregio le considerazioni che indussero l'onorevole guardasigilli ad astenersi dall'intervenire in questa discussione, ma questo non deve impedire la Camera di fare il suo dovere in un caso, massime che interessa grandemente l'ordine pubblico e specialmente l'ordine interno delle famiglie.

La Camera, prendendo in considerazione il progetto, come osservava ottimamente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non si vincola; lo studio della questione sarà fatto da uomini speciali, ai quali probabilmente il Comitato ne affiderà la cura; da uomini speciali si potrà fare una discussione utile e vedere se sia o non sia necessaria la nuova proroga.

Io ho la convinzione che è necessaria, e che ci esponiamo a commettere gravi ingiustizie se non decretiamo questa proroga; ma mi rimetto volentieri agli uomini speciali che saranno eletti. Quando da un lato vi è minaccia di grandi calamità per molte famiglie e di gran danno per l'erario pubblico, e dall'altro lato non si corre nessun rischio ad adottare la proroga, io credo che la Camera debba permettere che sia almeno discussa l'opportunità di questa proroga. In quanto poi al differire la discussione sulla presa in considerazione, io faccio osservare che siamo al 10 di dicembre; che non restano più che 20 giorni. Io credo che, appunto quelli che hanno qualche dubbio sulla opportunità della proroga, debbano essere i primi a cercare di accelerarne la discussione, poichè quando giungeremo verso la fine del mese, non dovrebbe più essere permessa, a mio avviso, la discussione, e bisognerebbe, nel dubbio, attenerci al partito più sicuro.

Io quindi domando che la Camera senta sin d'ora lo sviluppo della proposta Bove, relativa unicamente alla proroga, adottando, per mia parte, la distinzione che l'onorevole Bove stesso ci accennava tra la proposta radicale di riforma della legislazione e questa proroga. Quindi io voto perchè siano sentiti gli onorevoli Bove e Sanguinetti sulle loro proposte di proroga, e faccio voti perchè si ponga fine presto a questa discussione affinchè domani stesso il Comitato se ne possa occupare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. A me pare che oggimai la questione sia risolta dal fatto, poichè, non solo abbiamo udito lo svolgimento di un concetto, ma eziandio una discussione sul medesimo: per esempio, l'onorevole mio amico, non politico, Sineo, vi ha detto che non c'è nessun pericolo che vi possano essere dei mali a tener fermi i termini stabiliti dalla legge, e nessun pericolo invece a prorogarli.

Io per verità sono dell'opinione opposta; non parlo qui come giurisperito, perchè non è materia che io conosca, ma parlo come ministro di agricoltura. Io dico che si parla sempre degli istituti di credito, del fondiario, dell'agrario; ma egli è evidente che, finchè il sistema ipotecario non sia fondato sulla pubblicità e la specialità, sul modo col quale la nostra legge lo ha stabilito, è vano sperare che queste istituzioni possano vivere e prosperare. Io mi fermo qui, perchè non voglio entrare nel merito della questione, nè saprei trattarla,

perchè non è mia messe, ma dico anche io che, al punto in cui siamo, mi sembra più ovvio che gli onorevoli Bove e Sanguinetti svolgano la loro mozione, giacchè essa è stata oramai trattata in merito da varie parti della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini insiste nella sua proposta?

PISSAVINI. Dal momento che uno dei ministri presenti aderisce a che siano sviluppati questi due progetti, nonostante l'assenza dell'onorevole guardasigilli, io credo che il Ministero ne assume intera la responsabilità, e quindi io ritiro la mia prima proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Pissavini avendo ritirata la sua proposta, dò facoltà di parlare al deputato Bove per isvolgere il suo disegno di legge.

BOVE. Pare adunque che la noia che io debbo arrecare alla Camera sia limitata unicamente allo svolgimento dello schema provvisorio della proroga, ed in ciò se per avventura volessi incominciare a svolgere i principii scientifici che informano siffatto disegno, certamente che consumerei assai tempo troppo prezioso alla Camera. Epperò mi lancio unicamente allo svolgimento sul campo pratico, esordendo dalla storia delle proroghe passate.

Nel 1867 erano preannunziate le stesse idee: non accorderemo, diceva il Ministero, più proroghe; quasichè le proroghe, o signori, fossero la conseguenza di un ghiribizzo, di una velleità stranamente novatrice. Ma certamente era la cosa riguardata sotto l'aspetto della necessità; e quando si è posti nella necessità, non v'è più scelta a fare; si deve seguire la sorte in cui si è posti.

Ebbene nel 1867 si era strombazzato: non si concederanno più proroghe. Eppure di poi venne il guardasigilli Mari, e disse che, non solo si doveva accordare una proroga a tutto il 1868, ma ancora era d'uopo di abrogare quelle parti degli articoli che si mostravano inattuabili. Allora la Camera disse: no, noi non vogliamo metter mano ad abolizioni, poichè vogliamo riservarci la libertà di riesaminare tutta la legge, e là dove troveremo un vizio, questo emendato, sostituirvi altri elementi che possano agevolare l'esecuzione della medesima.

In tale stato erano le cose dopo la proroga, quando l'anno scorso il Ministero, non so per qual fine, per qual vaghezza, volle pur anticipatamente bandire che non si accorderebbero più proroghe. Ma che ne avvenne? La stessa cosa che era avvenuta nell'anno precedente. Voi vedeste, signori (oh! la scena curiosa!), nel giorno 7 dicembre 1868 correre alla Camera in tutta fretta il guardasigilli per domandare e sollecitare una nuova proroga. Ma perchè quest'altra proroga? Perchè, il ministro diceva, il patrimonio erariale versa in grande minaccia e pericolo. Moltissime iscrizioni del demanio giacciono senza rettificazione e senza rinnovazione. Ed allora la Camera fece grazia di accordare la implorata proroga, quantunque fosse la quarta.

Ma, signori, a qual condizione fu accordata la proroga? Sentitelo, e me lo permettano i preopinanti che non hanno tenuto conto delle circostanze eccezionalissime in cui eravamo.

Quando fummo alla discussione della proroga nel 1868, mentre dovevamo trattenerci a parlare solamente della proroga, la questione uscì fuori delle rotaie; e dove si andava? Si andava, o signori, alla questione di fondo, si andava alla abolizione.

Allora il guardasigilli, nel fine di uscire dallo imbarazzo, si alzò e disse: per amor di Dio, vi prometto che tra breve vi presenterò un progetto di legge col quale si verrà precisamente ad abolire quelle parti che sono nella transitoria viziose, perchè presentano troppi ostacoli a che si possa la legge eseguire.

Non ostante, o signori, questa promessa del guardasigilli (non potrà certo smentirmi l'onorevole collega Pissavini), gli opponenti seguitavano nella via della riforma, e ci volle la voce della Commissione, di cui io avea l'onore di far anche parte, espressa per mezzo degli onorevoli Pissavini e Bertea, i quali dissero: finalmente bisogna avere un poco di fiducia, un poco di credito ad un ministro; non bisogna credere che egli manchi alla parola di presentare il promesso progetto di legge. Del resto, soggiungeva l'onorevole Pissavini, se per avventura il ministro diserterà il suo impegno assunto con la Camera, c'è un progetto radicale del deputato Bove, il quale sarà immediatamente discusso per poter apportare un farmaco a quei mali che minacciano la rovina dei crediti ipotecari.

Signori, fu l'autorità di queste parole che fece rientrare novellamente la questione nella carreggiata della proroga che venne deliberata.

Ma, signori, io mancherei al mio dovere se per avventura non ricordassi le condizioni sotto cui fu la proroga accordata al Ministero. Si disse: signor ministro guardasigilli, voi dovete presentare un progetto di legge il quale senta del radicalismo, senta del riformativo di questa legge e principalmente a due riguardi.

Prima diteci: come mai voi volete la pubblicità completa delle inscrizioni ipotecarie, quando mancate dell'elemento sostanziale della pubblicazione della proprietà nei catasti? Voi non avete catasti od avete catasti inesatti ed imperfetti. Dunque nel disegno di legge è d'uopo che voi, signor ministro, proponiate dei mezzi atti ad ovviare alla irregolarità o assoluto difetto dei catasti. Ecco adunque il primo impegno che prendeva il Ministero. Egli dovea nel suo progetto presentare mezzi da rimpiazzare le disposizioni da cancellarsi dalla transitoria, nello scopo di ovviare alla mancanza delle mappe censuarie.

Un altro impegno contraeva il Ministero o, meglio,

un'altra condizione gli dettava la Camera. Si diceva allora: nella vecchia legge, nel Napoletano, i minori, gli interdetti, le donne maritate dotali, le pubbliche amministrazioni erano perfettamente guarentite, essendo obbligo dei conservatori delle ipoteche il rinnovare le loro inscrizioni. Affidare al marito la rinnovazione dell'ipoteca che ha sui beni di lui la moglie è affidare le pecore al lupo. Il marito aspetterà sempre che suoni l'ora suprema della legge transitoria. Dirà: i miei beni sono liberi; grazie alla legge transitoria, posso fare tutto quello che meglio mi piace. Lo stesso per le pubbliche amministrazioni. Certamente che gli amministratori pubblici, solleciti e teneri di vedere infranti i vincoli, i quali allacciano i loro beni, cordialmente aspettano il momento di averli liberati.

Dunque, diceva la Commissione, precisamente questa parte della legge transitoria presenta tale una enormezza che non è possibile di poterla risparmiare. Ebbene, voi ci presenterete i mezzi, per cui questi esseri per incapacità privilegiati, questi esseri che non si possono da loro stessi regolare, valgano provvedere ai loro interessi.

Ma, o signori, ora io aggiungerò ancora qualche altra cosa, la quale si è decisa qui recentemente in questa Camera. I conservatori delle ipoteche hanno presentata una petizione per dire che essi non sono più tenuti alla rettificazione ed alla rinnovazione delle ipoteche delle donne maritate, dei minori, delle pubbliche amministrazioni.

Or bene, non è asciugata ancora la deliberazione, con cui si è data amnistia ai conservatori dichiarandoli immuni dall'obbligo di rinnovare le ipoteche legali; quindi essi non sonvi più tenuti. Ma oggi, o signori, io vi dico: quando avete amnistiati i conservatori delle ipoteche, quale sarà il mezzo, quale sarà il modo legale perchè le ragioni delle persone incapaci sienò salve?

È quindi necessario che con un' altra proroga si tenga infrenato quel mostro, il quale ogni anno vorrebbe spezzare le sue catene per invadere il patrimonio pubblico e privato, per farne macello. Ebbene teniamolo un altro poco a freno con un'altra proroga, durante la quale, se piacerà alla Camera di stabilire anche il giorno in cui deve cominciare lo svolgimento del progetto di fondo, potrà essere modificata quella disposizione inconsulta e di nessun senso pratico; e allora quando avrete ciò fatto, potrete benissimo riposar tranquilli sopra le ipoteche, le quali non sono state finora rettificate, e sulla salvezza della fortuna delle pubbliche amministrazioni e dei particolari; allora, signori, potrete dire che non vi sia più bisogno di proroga.

Infine mi è d'uopo di parlarvi di un fatto ultimo. Io ho voluto vedere nel fatto che cosa vi era in materia di rettificazione ipotecaria precisamente nell'interesse del pubblico erario. Ebbene, signori, sono andato a visitare gli scaffali del Ministero delle finanze, ed ho trovato che vi sono miriadi e miriadi di iscrizioni, le quali non si sono ancora rettificate: quindi all'ultimo dell'anno l'ora fatale suonerà funestissima, principalmente per gli interessi della pubblica finanza, la quale non è certo nei tempi attuali nella posizione di essere generosa e di dare larga amnistia a' suoi debitori. (Bravo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Sartoretti ha facoltà di parlare.

SARTORETTI. Fra i titoli che raccomandano al plauso della nazione il Codice civile che fu attivato col 1° gennaio 1866, io credo che vada eminentemente distinto il regime ipotecario che esso ha inaugurato. Quattro caratteri essenziali contraddistinguono, per così dire, questo regime, e lo diversificano da alcuni di quelli che ancora vigevano in talune parti d'Italia e sono: che non deve più sussistere alcun privilegio, nè alcuna ipoteca che non apparisca dai pubblici registri; che non deve più sussistere alcuna ipoteca sotto forme generali; tutte devono essere specializzate; che non devono più sussistere iscrizioni per somme indeterminate; finalmente che tutte le iscrizioni devono essere rinnovate anche contro gli eredi dell'originario debitore, o contro i terzi possessori dei beni originariamente ipotecati. Il raggiungimento di questi importantissimi scopi è sommamente interessante pel credito fondiario, e sarebbe superfluo che io aggiungessi pure una parola al cenno che ne ha già fatto l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio per dimostrare quanto sia importante che si affretti il momento di unificare le condizioni del regime ipotecario in tutta Italia.

Evidentemente chi propone una deroga od anche soltanto una proroga agli articoli 37 fino al 41 del decreto reale 30 novembre 1865, con cui furono promulgate le disposizioni transitorie per l'attuazione del Codice civile, reca, a mio avviso, una ferita al credito fondiario, od almeno fa un tentativo di ritardare alla nazione un considerevole benefizio.

Non parlo del triste effetto che deve cagionare questo rinnovarsi di proroghe; la legge deve ottenere un rispetto assoluto, e noi legislatori dobbiamo soprattutto zelare che questo sentimento si diffonda e si radichi nella nazione. Già due proroghe furono accordate per l'adempimento delle prescrizioni che ho avuto l'onore di accennare, e non furono due brevi proroghe, furono proroghe d'un anno ciascuna, e non succedevano già ad un termine ristretto; succedevano ad un termine di nientemeno che due anni. Adunque, sommando, noi abbiamo avuto il termine di quattro anni, anzi di quattro anni ed un mese dalla data del 30 novembre 1865, termine quindi nel quale tutti coloro i quali avevano ad adempire le nuove iscrizioni o le trasformazioni volute dal decreto reale che sopra ho citato, potevano, a mio avviso, compiere queste formalità.

Ammetto che in talune parti d'Italia questo còmpito possa essere particolarmente laborioso, possa richiedere anche spese non poche, per esempio, dove esistevano le ipoteche generali. Poniamo un creditore il quale avesse iscritto un'ipoteca nell'ex-ducato di Parma nel 1839 sotto la forma generale; ebbene, egli deve indagare i dati catastali che competono a quegli immobili su cui dev'essere conservata l'iscrizione; deve indagare in quali possessori siano stati trasmessi quei beni dal 1839 a questa parte.

Non mi estendo in altri esempi. Ammetto che possa essere molto laborioso, molto cruccioso il fare queste indagini, ma se queste difficoltà non si sono superate in quattro anni, vorremo noi, possiamo noi ragionevolmente supporre che si possano vincere in cinque anni, oppure in quattro anni e tre mesi come proporrebbe l'onorevole Sanguinetti? Io per verità non me ne affido, e vengo a questo dilemma. O le difficoltà erano superabili, od erano insuperabili: se superabili erano, imputino a se stessi coloro che, avendo interesse a vincerle, non hanno saputo adoperare sufficiente diligenza, sufficiente operosità per arrivare a mettersi in grado di adempire alle prescrizioni della legge. O queste difficoltà sono insuperabili, ed allora non basterebbe nemmeno una nuova proroga. Al termine dell'anno che venisse nuovamente concesso, noi ci troveremmo assai probabilmente nella condizione di rinnovare quest'atto di nocevole pietà.

Prendiamo anche esempio da ciò che fu fatto in altri tempi, e non del tutto remoti, e certo degni di considerazione per l'autorità che aveva saputo acquistare la legislazione del primo regno d'Italia.

Durante il primo regno d'Italia, con decreto reale del 25 ottobre 1808, furono prescritte le formalità che regolavano l'iscrizione delle ipoteche anteriori alla pubblicazione del Codice civile Napoleone.

Ognuno sa quale grande differenza corresse fra il regime ipotecario che vigeva nelle provincie lombarde e nelle venete prima dell'attuazione del Codice Napoleone, e quello che il Codice Napoleone vi portava.

Era una grandissima, una sentitissima innovazione di cose; eppure qual termine fu accordato a questa trasformazione? Il brevissimo termine di 8 mesi; talchè, entro il 30 giugno 1809, dovevano essere operate tutte queste trasformazioni. È ben vero che essendosi manifestata allora l'impossibilità di compiere questa trasformazione, di fare tutte queste operazioni dentro sì breve termine, fu accordata una proroga; ma qual proroga fu accordata? Altri sei mesi, e niente di più; sicchè, col 31 dicembre 1809, le operazioni vennero colà interamente compiute.

So bene che qualche interesse privato avrà sofferto, e so bene che per quel rigore, in favore del quale io parlo, qualche interesse privato soffrirà; ma pensiamo anche quanti altri interessi privati non soffrano da questo stato di perplessità, di pensilità in cui si trova il regime ipotecario.

Non dimentichiamo che vi sono molti i quali non possono nè alienare, nè ipotecare i loro beni, perchè non possono produrre certificati ipotecari dai quali rimanga pienamente escluso il pericolo che qualche diritto finora occulto, qualche diritto ipotecario di non concretata somma ancora non esista a carico di quegli immobili che pur tanto interesserebbe di ipotecare o di alienare.

Pensiamo in quanta sofferenza si trova in alcune provincie il credito fondiario! Io dunque dichiaro che riconosco bensì inspirato da sentimento di benignità verso l'interesse privato il progetto dell'onorevole Bove, pur mi oppongo anche alla sua presa in considerazione, dolente di usare, quasi direi, un atto di ruvidezza verso un collega. Ma credo che in questo caso sia una necessità l'agire di questa guisa per precidere appunto tutte quelle speranze che, inconsultamente concepite, si andrebbero diffondendo, per il solo fatto della presa in considerazione di questo progetto di legge.

Perciò concludo coll'invitare anche i miei colleghi a votare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bove.

SANGUINETTI. Domanda la parola.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il regolamento dà facoltà al proponente di replicare; perciò do solo la parola all'onorevole Bove per rispondere alle obbiezioni che furono fatte alla sua proposta.

BOVE. Io rendo vive grazie all'onorevole preopinante il quale, alla necessità di chiedersi un'altra proroga, risponde in verità con una soverchia austerità la quale sembra non potersi tollerare, principalmente perchè mi pare che contrasti ai principii troppo chiari del diritto.

Avete da lui sentito, o signori, che il continuare in questo stato di proroghe sia un oltraggio al Codice civile, sia una ferita ai nuovi principii della pubblicità assoluta.

Mi perdoni l'oppositore: qui nessuno ha fatto contrasto al Codice civile. Noi non facciamo che guardare unicamente a quelle antiche ipoteche le quali, essendo nate con quel destino, con quella vita giuridica che loro ha impresso la legge del tempo, da questa vogliono essere regolate. Noi certamente non ci lanciamo nell'avvenire per piazzare in esso l'impero del passato.

Signori: io ricordo a me stesso, poichè l'onorevole Sartoretti mi è maestro, che prima di noi si è discusso se nella giuridica Europa latina si avesse potuto introdurre il sistema ipotecario di una pubblicità assoluta. In Francia, quando si risvegliò il genio del perfezionamento della legislazione, questa fu una delle gravi questioni che prima vennero sul tappeto. Ingegni

troppo attaccati al nuovo ne vagheggiavano l'idea e dicevano: introduciamo anche in Francia la pubblicità assoluta delle ipoteche come nell'Alemagna, e ci furono uomini i quali, pensando un poco più *freddamente*, rispondevano: come voi potete pretendere la pubblicità assoluta in Francia quando vi mancano le basi per sostenerla? Sapete perchè in Alemagna si è introdotto e regge il sistema di una pubblicità ipotecaria assoluta? Perchè l'Alemagna per 50 anni ha faticato per formare i catasti, e i catasti alemanni sono tali che voi, quando li aprite, vi trovate tutti i connotati del fondo. Quando si sarà arrivati alla perfezione da avere una pubblicità della proprietà, benissimo può adottarsi, come una conseguenza, la pubblicità assoluta e minuziosa delle ipoteche; ma finchè voi non arriverete a questo punto di poter presentare lo specchio limpido e chiaro della proprietà catastale, voi non potete aspirare alla pubblicità assoluta delle ipoteche; contentatevi unicamente di passare dallo stato clandestino e misterioso della ipoteca ad una pubblicità temperata, ad una pubblicità mediana.

E la pubblicità relativa poteva anche soddisfare, perchè quando essa, in fatto di ipoteche legali e generali, è promulgata sopra tutti i beni situati nella provincia, presenti e futuri, con ciò si indicano e si determinano sinteticamente i fondi, mentre col metodo analitico adottato in Alemagna ed oggi in Italia vanno indicati specificatamente. Ma io credo che fra l'uno e l'altro metodo vi passi poca differenza.

Anche nelle provincie meridionali si tentò la prova della pubblicità assoluta; quando nel 1815, tornato il Borbone, si voleva assolutamente cancellare ogni traccia delle istituzioni francesi, si disse a coloro che erano incaricati del riordinamento legislativo: vogliamo una reazione. E gl'incaricati a reagire fecero tutto all'opposto: invece di fare una reazione, raffinarono.

E quando nel 1819 si volle rivedere la legislazione francese, si tornò sulla stessa questione, e volendo adottarsi la pubblicità assoluta, si trovarono gli stessi ostacoli perchè non si avevano catasti sufficienti indicatori della proprietà nel suo vero stato, ed in conseguenza ne fu abbandonato il pensiero. Io non so se negli Stati del Santo Padre citati dall'onorevole Sartoretti, per mezzo d'ispirazione divina siasi potuto trovare il sistema di adottare la pubblicità assoluta senza regolari catasti; ma dico all'onorevole Sartoretti che egli ha confuso due idee fra loro diversissime. Egli ha creduto che io parlassi delle ipoteche nate sotto l'impero del Codice civile, mentre io ho parlato invece delle ipoteche anteriori ed antiche.

Ed io vi dico, signori, che nel corso della mia professione mi è occorso di vedere ipoteche di dieci secoli fa. Adunque distinguiamo. Il Codice civile ha l'imperio dell'avvenire; le leggi che sono tramontate posseggono e custodiscono quello del passato. Bisogna rispettare ciascuna legge nel suo dominio. Bisogna che i confini dei due regni siano scrupolosamente ed inviolabilmente rispettati e custoditi. Diversamente se cominciamo colle leggi posteriori a colpire le leggi anteriori, addio transazioni sociali, addio stabilità di dominio, addio diritti acquisiti.

Si dice pure dal preopinante: come, volete un altro anno di proroga? Ciò sarebbe una sconvenienza. Ed io dico, o signori: non cinque, non sei, ma otto ed anche dieci quando si tratta di scongiurare un pericolo, di salvare la pubblica e privata fortuna.

Di che voi adesso arrossite? Non ci è niente per noi ad arrossire; arrossisca l'autore della legge che ha fatto un'opera che non si può eseguire.

Una delle due: dopo la proroga, la legge potrà eseguirsi, o non potrà eseguirsi; se lo si potrà, bene; se non lo si potrà, eccolo là il mio progetto radicale col quale io domando l'abolizione.

Ma, soggiungeva l'onorevole Sartoretti, vedete che vi affaticate, e nulla otterrete.

Ma se per avventura, o signori, la legge non è eseguibile, perchè vogliamo farla eseguire?

Quando le armi francesi menarono col loro trionfo anche la loro legislazione nel Napoletano, allora vi fu una pubblicazione: ma quale pubblicazione?

Era, o signori, una pubblicazione al disotto della pubblicità relativa; era senza confini, senza affanni; si faceva con due parole, in termini generali e senza altro. Ed io credo che i deputati romani non vorranno negare che colà un vescovo od un parroco dettava una ordinanza e s'iscriveva in termini generali un'ipoteca in tal modo costituita. Non era ben difficile iscrivere ducati mille sopra beni presenti e futuri. Ma ora domando in buona fede all'onorevole Sartoretti se siamo in questa condizione. Ah! se fossimo in questa condizione, da quanto tempo avremmo rettificato tutto il mondo ipotecario! Certo non si sarebbe detto ai valletti: volate sulle cime dei monti, percorrete le campagne, traversate i fiumi in cerca dei felicissimi connotati della legge transitoria. Il caso adunque è diverso, e per conseguenza credo che le cose dette dall'onorevole Sartoretti non sieno affatto applicabili.

Prego quindi la Camera di avere la bontà di accogliere la presa in considerazione della mia proposta onde la medesima possa passare al procedimento ulteriore.

Voci. Ai voti!

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non intendeva riprendere la parola, tanto più che ho dichiarata la mia incompetenza in questa materia; ma poichè l'onorevole Pissavini, nel suo discorso, ha in qualche guisa messo sotto la responsabilità del Governo l'accettazione di questa proposta, debbo dichiarare che, tenendosi fermo ai precedenti della Camera, del Senato e di tutti quanti i ministri che da quell'e-

poca in poi hanno retto il dicastero di grazia e giustizia, il Ministero prega la Camera di non prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la presa in considerazione di questa proposta.

SANGUINETTI. Chiedo di parlare.

Ho presentato un disegno di legge il quale limita a tre mesi la dilazione. In questo il mio progetto diversifica da quello dell'onorevole Bove. Ora, prima che si venisse ai voti, sarebbe bene, mi pare, ch'io svolgessi la mia proposta. Dopo si voterebbe sull'una e sull'altra.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Sono due cose diverse.

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, sta in fatti che v'è molta analogia tra la sua proposta e quella dell'onorevole Bove, non essendovi tra le medesime altra differenza tranne quella che riguarda il termine utile per la prescrizione. Ella propone alla fine di marzo la scadenza di questo termine, e l'onorevole Bove la propone a tutto dicembre; ma sta pure in fatti che al Comitato privato furono presentati e messi all'ordine del giorno come due distinti progetti. Quindi, se la Camera, non consentendo a tenere lo stesso sistema, non intende che si faccia una discussione complessa, io dovrò mettere ai voti prima il progetto dell'onorevole Bove.

SANGUINETTI. Purchè non siano pregiudicati i miei diritti, io non ho nessuna difficoltà.

Molte voci. No! no!

BOVE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

BOVE. Credo che posso rispondere all'onorevole Sanguinetti, per rimbeccare ciò che egli dice. Poichè egli è anche proponente, io ho il diritto di osservare...

PRESIDENTE. Rimbeccherà dopo, se lo crede, gli argomenti dell'onorevole Sanguinetti (*Si ride*), quando egli avrà svolta la sua proposta.

BOVE. Io progettava nel senso di una proroga più ampia; egli adesso vorrebbe restringere la mia proposta quasi con un emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Bove, perdoni, ella ha dette le sue ragioni, le ha svolte molto bene, io quindi credo che non abbia da aggiungere altro; nè lo potrebbe, a termini del regolamento.

Metto ai voti la presa in considerazione...

RATTAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha la parola.

RATTAZZI. Io credo che non vi può essere che una sola deliberazione sopra questo argomento, perchè non si tratta qui di formolare o di approvare un articolo di legge, si tratta soltanto di ammettere in massima, o di respingere la presa in considerazione del principio che ha patrocinato l'onorevole Bove.

L'onorevole Bove propone che i termini siano prorogati di un anno, l'onorevole Sanguinetti invece propone soli tre mesi. Dipenderà dalla Commissione e poi dalla Camera, quando verrà in discussione il progetto, il determinare se debba essere questa proroga di tre mesi o di un anno; ma quello che prima di tutto si deve discutere e che cade in deliberazione, egli è se si debba prendere in considerazione il merito di una proposta, cioè la concessione di una proroga del termine.

Se quindi viene respinta la proposta dell'onorevole Bove, non viene cioè ammessa la presa in considerazione di questo primo progetto, necessariamente viene anche respinta la proposta dell'onorevole Sanguinetti, perchè non è ora il caso di discutere se la proroga debba essere o per tre o per sei mesi o per un anno, ma solamente discutere il principio, se si debba cioè accordare una proroga al rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie.

Io quindi credo che la Camera ora debba deliberare sulla proposta dell'onorevole Bove, e che, se questa è respinta, debba essere anche respinta la proposta dell'onorevole Sanguinetti.

BOVE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Infatti io aveva osservato quanta analogia vi era fra i due disegni di legge; ma, siccome io non poteva sostituire la mia opinione alla decisione della Camera, dovetti mantenere i due progetti così distinti. Debbo adunque prima porre ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Bove, se la Camera non decide altrimenti.

SANGUINETTI. Allora io parlo immediatamente. Nello svolgere il mio progetto di legge...

PRESIDENTE. Ma perdoni, la Camera non ha ancora deciso che si debba fare una discussione unica.

SANGUINETTI. Io svolgo dunque il mio progetto di legge...

Voci. No! no! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ma no, ella non può ancora svolgere il progetto. Aspetti una decisione.

SANGUINETTI. Io prego il signor presidente di voler rispondere alla preghiera che io gli fo: ho io il diritto di svolgere il mio progetto di legge? Questo diritto mi è dato dalla Statuto e dal regolamento? Questa è la domanda che io fo. (*Rumori*)

Voci. No! no!

BOVE. Signor presidente, io aveva domandata la parola.

Molte voci. Ai voti! Ai voti!

SANGUINETTI. Sento a dire di no. Ma perdonino: l'onorevole Rattazzi ha posta la questione in questo modo: egli ha detto, se ho bene capito: respinta la proposta del deputato Bove, non avrebbe più luogo neanche lo svolgimento della proposta dell'onorevole Sanguinetti. È questo che ha detto l'onorevole Rattazzi? Ora, se a me è riservata la parola dopo, non mi oppongo a che la proposta del deputato Bove sia messa ai voti prima.

PRESIDENTE. Dunque io metto ai voti la presa in considerazione della proposta di legge svolta dall'onorevole deputato Bove.

Coloro che approvano la presa in considerazione sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova è respinta la presa in considerazione.)

SANGUINETTI. Ora domando la parola per svolgere il mio progetto.

PRESIDENTE. Io credo, se la Camera non delibera altrimenti, di dover dare la parola al deputato Sanguinetti (*Sì! sì!*) per il fatto che furono presentati due progetti di legge distinti, e come tali furono posti all'ordine del giorno.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare per svolgere il suo disegno di legge.

SANGUINETTI. Non dubiti la Camera, chè sarò brevissimo. Lo svolgimento del mio progetto non consisterà che nel confutare alcune delle più salienti argomentazioni dell'onorevole deputato Sartoretti.

Io mi unisco a lui nell'encomiare l'attuale nostro regime di legislazione in fatto d'ipoteca; ma egli non potrà sconvenire che l'applicazione di questi principii (principii di specializzazione, di pubblicazione, di determinazione di somma, che, chiunque voglia il progresso delle scienze economiche e delle scienze giuridiche civili, non può che commendare), l'applicazione, dico, di questi principii al passato, come ha fatto il nostro Codice, ai diritti acquisiti, può far nascere degli inconvenienti, salvo che, con disposizioni transitorie realmente efficaci, vi si possa ovviare. Ora, alle ingiustizie non si è punto ovviato colle disposizioni transitorie che accompagnarono la pubblicazione del Codice; e questo, signori, tanto è vero che, se non si concedesse la dilazione almeno di tre mesi, forse il demanio stesso, il Fondo per il culto ed il regio economato avrebbero a sottostare a perdite che potrebbero ascendere a milioni.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha testè respinta la presa in considerazione del progetto dell'onorevole Bove: spero non respingerà la presa in considerazione di una dilazione di tre mesi; e, se la respinge, io vorrei che, sulla sua coscienza e sul suo onore, giacchè sa che io lo stimo molto, potesse dichiarare che realmente il demanio e le pubbliche amministrazioni non avranno a soffrire perdita di sorta. Noi corriamo il pericolo di regalare a questo e quell'altro debitore del demanio la sostanza del pubblico, ascendente forse a non so quanti milioni, mentre dopo dovremo reimporre questi milioni in genere ai contribuenti.

Signori, è un affare grave; io so che quando lessi nella gazzetta ufficiale quel diffidamento mi meravigliai, e sapete perchè? Perchè un ministro nè poteva nè doveva, non ostante che ci fossero dei voti del Parlamento, venire a quel diffidamento se prima non si fosse accertato che tutte quante le pubbliche amministrazioni erano in regola. Ora, allo stato attuale, non potrei dire come siano le cose; accennerò soltanto che un onorevole mio collega il conte Zauli mi presenta qui una memoria di fatto, nella quale è detto che l'archivista della provincia di Faenza, il 6 di questo mese, ebbe incarico ed ordine dalla direzione demaniale di dare notizie ed informazioni per la rinnovazione d'ipoteche a favore del demanio, e l'archivista ha risposto che molto tempo ci vorrebbe, imperocchè occorrerebbe l'esame e la lettura di 300 pubblici istrumenti. Non so quale sia la somma portata da queste ipoteche, ma deve essere cosa assai grave. Ora, se questo si verifica per un ufficio solo, lascio considerare a qual punto si arriverebbe prendendo tutti gli uffici in massa.

Una voce. Si destituiscano quelli che non fanno il loro dovere.

SANGUINETTI. È presto detto *si destituiscano*; ma la destituzione non porta nelle casse dell'erario le somme perdute. È presto detto *si destituiscano;* ma quando lo stato organizza gli uffizi del registro e del demanio in modo che gli affari siano eccessivamente accumulati, io dico che è impossibile che un impiegato, per quanto sia intelligente, solerte e zelante, possa reggere a quel peso. Ciò non è umanamente possibile. Anche in questo ci vuole equità, moderazione e giustizia.

S'incominci a votare una sospensione, intanto il ministro di finanze faccia le opportune indagini, solleciti la cosa. Se verrà a dirci che nell'interesse del demanio il tutto è stato fatto, ci sarà uno dei pericoli scansati; e forse coloro i quali non si curano degli interessi particolari, potranno almeno per questa parte respingere con sicura coscienza la dilazione.

Questo, o signori, vi dico pel demanio: ma ben altre cose occorrono per quello che riguarda la famiglia. Io vengo or ora dai miei paesi, e posso dirvi che fui assediato dai notai. Io non mi occupo d'ipoteche, non sono notaio o procuratore, non è questa la materia dei miei studi e delle mie occupazioni.

Se ho presentato questo progetto di legge egli è perchè la maggior parte dei notai vennero appositamente da me a pregarmi o d'insistere presso il Ministero, o di presentare io stesso un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, imperocchè non sono che pochissimi i contadini che hanno fatto la rinnovazione delle ipoteche per le doti e per i minori. E se questo non avvenne, non è da attribuirsi alla mala fede, ma in massima parte all'inerzia del Governo. Se quello che ha fatto il Governo in questi ultimi mesi, di sollecitare i pretori, di minacciare multe, lo avesse fatto prima, forse molto si sarebbe ottenuto. Ora per ottenerlo ci vorrebbero almeno tre mesi. Lascio da parte poi che certo i mariti, i tutori di mala fede faranno il loro interesse, non quello delle rispettive mogli o pupilli.

Vengo ora ad un'altra obbiezione dell'onorevole Sar-

toretti. Egli dice: la legge resta esautorata: questo è vero, ma io vi dico che resterà molto maggiormente esautorata la legge quando per la sua imprudente applicazione avrete sconvolto la proprietà della famiglia.

Pensate, o signori, che il fondamento d'uno Stato, d'una società qualunque, è la buona costituzione della famiglia, e la famiglia è bene costituita quando c'è moralità e quando c' è la proprietà. Se scalzate una di queste basi, la famiglia non è più; e se intaccate la proprietà, se le doti, da un giorno all'altro, per la noncuranza e per la mala fede del marito, cessano di esistere, quali sono i guai e le perturbazioni che non si previdero e non si dovevano prevedere nell'andamento sociale? Ora, volete voi mettervi a questo pericolo per respingere una dilazione di tre mesi? Il regno d'Italia fu già battezzato come il regno dei malcontenti, e non a torto; e quando questa legge fosse immediatamente eseguita, si potrebbe anche dalle famiglie chiamare il regno delle spogliazioni.

L'onorevole Sartoretti fece ancora un'altra obbiezione, e disse: ma sotto il regno italico bastò una proroga di 6 mesi. Ora ne abbiamo date di più. Ma io ora non vo ad indagare quali perturbazioni (e non furono poche) produsse allora la legislazione. Ma vi dico, o signori, che il còmpito che prescrive oggi il nostro Codice è molto superiore a quello che prescrivevano le leggi francesi, imperocchè con le leggi francesi era ammessa l'ipoteca generale; le operazioni richiedevano minor tempo, minore studio, meno fatica; ed ora invece, allo stato dei nostri catasti e con questa continua trasformazione che si è fatta degli uffici catastali, non c'è operazione più lunga, non c'è operazione più difficile che quella della specializzazione, che quella di cercare i confini. Avete una casa che era divisa in tre parti, ora è ridivenuta una sola; si cambiarono i nomi, si mutarono i proprietari; in sostanza avvennero tante di quelle mutazioni, di quegli accidenti e nei terreni e nei fabbricati, che la cosa la più difficile a farsi è quella appunto della specializzazione. Quindi, se in questo caso noi abbiamo a prorogare al di là di quel che venne prorogato al tempo del regno italico, per me non è da stupirsene, perchè, dico, il Codice nostro difetta nella parte transitoria, ove non si previdero queste difficoltà, ove anzi non si previde, come dice l'onorevole Alippi, che nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria la specializzazione è impossibile e dove si richiederebbe una qualche legge speciale.

Durante la proroga di tre mesi il Ministero potrebbe anche studiare questa importante questione e vedere se la domanda dell'onorevole Alippi sia degna di essere presa in considerazione.

Si venne per ultimo innanzi colla necessità reclamata dal commercio di aver liberi i beni. Questo è il motivo per cui io encomio il sistema del Codice nostro in fatto di ipoteche. Ma anzitutto dal momento che nella maggior parte d'Italia vigeva il sistema delle ipoteche generali, come nel Piemonte, nel Napoletano, negli ex-ducati, meno che nella Lombardia; dal momento che questi privilegi sono pubblici, vedete che il compratore può a sufficienza guarentirsi. Non nego che ci sia inconveniente, ma quando mettete a confronto i due mali, quello di una proroga passeggera che durerebbe tre mesi con quello della rovina della proprietà di tante famiglie, che ne verrebbe nel caso contrario, o signori, non vi è ad esitare.

Per queste ragioni adunque io prego la Camera di voler prendere in considerazione questa dilazione di tre mesi, e voglio sperare che anche l'onorevole Minghetti vorrà aderirvi.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole preopinante mi rivolge una domanda con molta cortesia ed affetto, dicendo se io posso sulla mia coscienza, sul mio onore affermare che il demanio non avrà a perdere nulla per mantenere rigorosi i termini prescritti alle rinnovazioni ipotecarie.

Io non posso rispondere a questa domanda direttamente, ma dico che, quando nella gazzetta ufficiale veggo ripetuto frequentemente l'avviso che al termine del dicembre scadono i termini fissati dalla legge, debbo indurne logicamente che, tanto il ministro delle finanze, quanto il ministro di grazia e giustizia, non hanno in animo di chiedere delle proroghe, e invece sono d'accordo nel riconoscere che questi pericoli gravi non ci sono. Ecco la sola risposta che io posso dare.

SARTORETTI. A quella parte del discorso dell'onorevole Sanguinetti, che concerne l'interesse dello Stato e del Fondo per il culto, ha già risposto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ed io stesso debbo dichiarare che non sarei in grado di asserire che nessun danno possa provenire al demanio dalla rigorosa esecuzione della legge; molto meno poi posso giudicare dell'entità della cifra; ma questo danno non lo posso neppure ammettere, ed anzi arguisco che niuno ne sussista dal fatto della circolare citata già dal ministro. Per tutto ciò poi che riflette la condizione delle persone private che, o per negligenza o per ignoranza, si trovano in pericolo di essere pregiudicate, mi permetta l'onorevole Sanguinetti, ma crede egli che colla proroga di tre mesi si rimedierebbe a questo male? Ma perchè, se tanti danni in alcune provincie si temevano, non si sono presi dei provvedimenti onde diffondere in tutti la cognizione della necessità di adempiere le formalità prescritte dalla legge transitoria? Perchè in quattro anni non si è pensato a raccomandare a tutti gli interessati l'adempimento in tempo utile di queste formalità? Ma, se questo non si è fatto in quattro anni, non si farà neppure in tre mesi. Siffatto termine è troppo breve, se si vuole davvero provvedere a molti che si trovano in ritardo, e si risolverà in una dannosa perdita di tempo per chi fu diligente osservatore della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Polsinelli avrebbe domandata la parola: parla contro?

POLSINELLI. In favore.

PRESIDENTE. Perdoni, se non la cede a lei l'onorevole Sanguinetti...

SANGUINETTI. No, io la domando per me.

DI SAN DONATO. Non è generoso il Sanguinetti. *(Ilarità)*

PRESIDENTE. Non può replicare in favore altri che il proponente, nessun altro può parlare.

POLSINELLI. Ma direi poche parole solamente.

DI SAN DONATO. Gliele lasci dire.

POLSINELLI. Si fa ai contabili dello Stato un favore liberandoli dalla cauzione. *(Interruzione)* Signori, ma siete voi impazziti? *(Scoppio d'ilarità e rumori)* Così si tutela l'interesse dello Stato? *(Vive interruzioni)*

Voci a destra. Ma non può parlare!

POLSINELLI. Ma mi lascino dire due sole parole!

PRESIDENTE. Deputato Polsinelli, la prego ad osservare che ciò non entra nelle mie facoltà. Io non ho diritto di darle la parola; ho anzi il dovere di non accordarla altrimenti che nei modi prescritti dal regolamento, ed il regolamento dispone esplicitamente che non può replicare in favore che il proponente; quindi la parola spetta all'onorevole Sanguinetti.

Voci. Ha rinunziato.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti intende di replicare?

SANGUINETTI. Rinunzio.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge.

(Dopo prova e controprova è ammessa la presa in considerazione.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO LA PORTA SULLA NOMINA DI SINDACI.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dell'interno, leggo una lettera pervenuta alla Presidenza dal deputato La Porta:

« Il sottoscritto, volendo rivolgere una interrogazione al signor ministro dell'interno, prega la S. V. di renderlo avvertito per trovarsi presente alla tornata di oggi. »

Il regolamento dispone che un deputato possa fare anche immediatamente la interrogazione, quando la Camera lo acconsente; quindi, se la Camera non si oppone, do la parola al deputato La Porta per fare la sua interrogazione.

LA PORTA. Mi si è recata la notizia di un fatto che, se fosse vero, importerebbe così poco rispetto alle convenienze di un ministro dimissionario verso il suo successore, che io non potrei credere potesse compiersi nemmeno dal marchese Rudinì, quantunque nuovo alle abitudini della vita parlamentare e ministeriale.

Trattasi di decreti di nomina pei sindaci, le cui funzioni stanno per rinnovarsi, decreti segnati verso il 25 di novembre, quando il signor marchese di Rudinì ed i suoi colleghi, non solamente erano dimissionari, ma le loro dimissioni erano state accettate dalla Corona, e già era incaricato il Lanza della composizione del nuovo Ministero. Io sarei lieto se il ministro dell'interno potesse dichiarare mal fondate le notizie che mi sono giunte, e così scagionare la sua amministrazione da un appunto di sconvenienza, il cui significato credo sia altamente compreso dalla Camera.

Attendo quindi una risposta a questa domanda.

DI RUDINÌ, *ministro per l'interno.* Rammento che sono stati sottoposti alla firma di Sua Maestà alcuni decreti relativi a nomine di sindaci.

Una voce a destra. Non moderati!

MINISTRO PER L'INTERNO. Questi decreti, se non sbaglio, hanno una data anteriore alle demissioni. Potrò verificare se così sia, e ne riferirò. Ad ogni modo, trattandosi di nomine che erano già state preparate, e in parte anche dal mio predecessore...

LA PORTA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO... stimai opportuno di presentare questi decreti alla firma di S. M., e ritengo fermamente anzi che questi decreti furono risottoposti prima delle dimissioni date; ma lo verificherò, e, se ella crede, ne darò un'indicazione anche più precisa in altra tornata.

LA PORTA. Dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno aspetto la risposta categorica sulla data dei decreti reali riguardanti la nomina dei sindaci, ed anche il loro numero, riservandomi domani, quando il signor ministro verrà a comunicare alla Camera questa notizia, di aggiungere quelle osservazioni che giudicherò opportune.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che la seduta del Comitato privato avrà luogo domani mattina alle 11, e che si aggiungerà all'ordine del giorno già stampato la proposta di legge testè presa in considerazione.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Prego i signori deputati di riprendere il loro posto.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare per riferire sopra la petizione n° 12,390.

Ravillon Felice direttore dell'ufficio tecnico provinciale di Salerno. — Servizio provinciale e promozioni.

DI SAN DONATO, *relatore.* Colla petizione n° 12,390 Ravillon Felice, direttore dell'uffizio tecnico provinciale di Salerno, per le considerazioni che espone,

chiede: 1° che il personale del Genio civile passato al servizio provinciale per la legge del 1865 debba continuare nel suo ufficio finchè venga richiamato dallo Stato;

2° Che esso non sia intanto trasandato nelle promozioni a cui avrebbe diritto nel corpo al quale appartiene.

La Camera ricorderà che per la legge del 20 marzo 1865 veniva diviso il personale del Genio civile in una parte governativa ed in un'altra addetta al servizio provinciale. In forza di un articolo all'oggetto si prescriveva che i Consigli provinciali, che dovevano ordinare un loro ufficio tecnico, erano obbligati di servirsi del personale dell'ufficio del Genio civile dello Stato, anche quando esso fosse in disponibilità o in aspettativa. È bene però notare che questo obbligo alle provincie era limitato a tre soli anni.

Questo triennio è scaduto, o signori, col 30 dicembre 1868.

Varie provincie, e forse anche per longanimità hanno tenuto ancora al loro servizio questi impiegati del Genio civile; dico per longanimità, perchè il Governo, non solo usò di questo diritto, ma ne *abusò* ancora. E della parola *abusò* io vi rendo ragione osservando, o signori, che il ministro dei lavori pubblici, indirizzatosi per circolare, come la legge prescriveva, a tutti i prefetti del regno perchè avessero interrogati i Consigli provinciali del numero e del personale di cui essi avevano bisogno, e che preferivano per creare il loro ufficio d'arte, delle risposte dei Consigli e delle loro proposte il Governo non tenne conto alcuno. Ed io so di provincie le quali non domandando che cinque soli ingegneri designandone i nomi, per tutta risposta ne avevano quattordici e nessuno tra essi dei proposti.

Oramai le provincie, dopo questi abusi, si fanno forti del diritto che hanno, dopo tre anni, di non avere più a sopportare un numero così esorbitante di ingegneri.

Da un altro canto la Commissione per le petizioni, preoccupata della posizione creata a tali ingegneri, davanti ai Consigli provinciali, e ritenendo che essi debbono reputarsi come impiegati distaccati in missione nelle provincie, e considerandoli facienti parte di diritto del corpo del Genio civile dello Stato, vi propone che tale reclamo, con siffatte considerazioni, sia inviato al ministro dei lavori pubblici.

MORDINI, *ministro pei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Non è una cosa molto semplice questa della petizione del signor Ravillon. La Camera deve sapere che dietro al signor Ravillon stanno 419 individui, i quali potrebbero accampare le stesse pretese.

MAZZIOTTI. Domando la parola.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Sono 419 individui, e 420 col signor Ravillon, i quali passarono dal Genio civile governativo al Genio civile provinciale con una spesa complessiva per stipendi di lire 820,000.

Ora, il chiedersi dal signor Ravillon che sia affermato il diritto di richiamare questi ingegneri posti al servizio provinciale, al servizio nel corpo del Genio civile governativo, condurrebbe a delle conseguenze molto gravi, tanto più che il signor Ravillon chiede ancora che questi ingegneri passati al servizio provinciale abbiano diritto per turno alla promozione, come se un unico ruolo esistesse ancora d'ingegneri governativi e provinciali.

Io credo che la domanda del signor Ravillon sia in opposizione alla legge del 1865 sopra i lavori pubblici...

MELCHIORRE. Domando la parola.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI... la quale volle che si costituisse un corpo tutto proprio di ingegneri delle provincie.

Così stando agli occhi miei le cose, io credo che si dovrebbe trattare la questione, non davanti ad un ministro dimissionario, ma davanti un ministro definitivo; io credo che la Camera di leggieri ne vedrà tutta la gravità, e vorrà consentire che sopra questa petizione si soprassieda, e ne sia fatta nuova relazione allorchè a questo banco si trovi un ministro definitivo; se pure alcuno dei deputati (e mi pare che sono molti) che prendono interesse a questa petizione, non volesse decidersi, o a muovere al ministro definitivo un'interpellanza, la quale potrebbe conchiudersi con un ordine del giorno motivato, tendente a chiedere un provvedimento di legge, od a presentare un progetto di legge di sua iniziativa.

DI SAN DONATO, *relatore*. Domando la parola.

MAZZIOTTI. Signori, non bisogna spaventarsi molto per questa domanda del Ravillon. Non si tratta della domanda di 400 ingegneri, in missione nelle provincie, i quali chiedano di rientrare nel corpo degli ingegneri governativi; non si tratta di questo; si tratta di uno di questi ingegneri, il quale chiede che, quando il Governo ha bisogno di un ingegnere, lo scelga fra questi ingegneri passati alle provincie, i quali appartengono al Governo che li aveva nominati. Quanto poi al Ravillon, non chiede altro se non che gli si tenga conto dell'anzianità e della posizione che aveva quando si è fatta la legge del 1865.

Questo io lo credo giusto, e non credo si vada incontro ad inconvenienti o spese di sorta. Quando si ha bisogno di ingegneri, perchè prenderne dei nuovi e non richiamare quelli che sono governativi? Nessuna loro colpa li ha slanciati nelle provincie, ma bensì la sola necessità che queste ne avevano, ed il Governo ha trovato comodo di sbarazzarsi d'ingegneri allora superflui; quindi, ripeto, quando il Governo ha bisogno di ingegneri, perchè non chiamare qualcheduno di questi

in attività, come si è fatto per parecchi? Pare che questo signor Ravillon sia stato trascurato, mentre molti dopo di lui sono stati chiamati in attività, ed egli è rimasto tuttavia nella provincia di Salerno.

Riguardo poi alla questione pregiudiziale che propone il ministro, a dire il vero, la trovo di molto peso, perchè, trattandosi di un ministro dimissionario, io veramente non trovo che possa prendere alcuna seria compromessione presso di noi. Questa proposta quindi io la credo regolare, ed allora si tratterebbe di sospendere la discussione di questa questione finchè venga un nuovo e definitivo ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone...

MELCHIORRE. Perdoni: ho domandato la parola...

PRESIDENTE. Lo so; ma mi permetta soltanto di avvertire che la proposta sulla quale si dovrà prima discutere e deliberare è la sospensiva.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Domanderei la parola per brevi momenti; desidererei rispondere a due affermazioni dell'onorevole Mazziotti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. L'onorevole Mazziotti ha detto: ma perchè prendete dei nuovi ingegneri? Potete prendere quelli che sono al servizio provinciale. Ma io prego l'onorevole Mazziotti di provare che si prendono dei nuovi ingegneri.

ASPRONI. Domando la parola.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Dice poi l'onorevole Mazziotti che molti degli ingegneri passati al servizio provinciale sono stati richiamati. Io l'assicuro che l'amministrazione dei lavori pubblici non ha mai voluto riconoscere il diritto negli ingegneri passati al servizio provinciale di essere richiamati nel corpo del Genio civile governativo, nè credo che egli possa addurmi molti esempi in contrario.

VALERIO. Domando la parola.

MINISTRO PEI LAVORI PUBBLICI. Io posso assicurare l'onorevole Mazziotti che non sono stati richiamati in così gran numero come egli ha detto. Ad ogni modo, quando fosse stato richiamato qualcheduno, non si potrebbe inferire da questo caso speciale che l'amministrazione dei lavori pubblici avesse voluto riconoscere in principio un diritto che ha sempre negato.

MELCHIORRE. Mi rincresce di dovermi recisamente opporre all'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla soprassessoria da lui chiesta.

Una voce. Cos'è la soprassessoria?

MELCHIORRE. Legga il vocabolario e troverà il suo significato. (*Forte! forte!*)

L'onorevole ministro dei lavori pubblici crede che non possa essere oggi discussa la petizione della quale udiste la relazione fatta dall'onorevole duca Di San Donato, in quanto che egli avvisa che la domanda inoltrata dall'ingegnere Ravillon sia contraria ed in opposizione manifesta alla legge dei lavori pubblici.

Rispondendo ai gravi e giustificati appunti fatti alla sua amministrazione dall'onorevole Mazziotti, mi permetta il ministro che lo dica, egli è caduto in un'evidente contraddizione, nello stesso tempo affermando e negando, come meglio gli tornava comodo, il diritto che l'amministrazione non aveva riconosciuto, e poi conchiuse che questo stesso diritto l'aveva riconosciuto.

L'onorevole Mazziotti diceva all'onorevole ministro: ma come mai l'amministrazione che voi presiedete non ha riconosciuto il diritto agli ingegneri, passati alle provincie, di essere restituiti al Genio civile governativo? Mi pare che questo diritto sia stato riconosciuto quando egli ammetteva che alcuni erano stati richiamati. Ora si chiede: è in opposizione alla legge il diritto che accampa il Ravillon, direttore capo del Genio civile provinciale della provincia di Salerno? Io credo di no.

Perchè la questione sia posta nei termini precisi nei quali la Camera è chiamata oggi a deciderla, è necessario che senta da me qual è l'articolo di legge a cui si riferiva il ministro, e che, bene inteso, secondo il mio povero ingegno, è in manifesta opposizione all'asserto dell'onorevole ministro.

La Camera ricorderà che questa legge dei lavori pubblici, che forma la sesta di quelle pubblicate nel 1866 sotto i pieni poteri, non è una legge discussa innanzi al Parlamento italiano, è una legge uscita dalla sapienza di quell'amministrazione che reggeva allora i destini del nostro paese. Quindi l'amministrazione poteva bene, perchè era un fatto suo, definire le sorti di questo ingegnere; ma quell'amministrazione non lo fece, e noi dobbiamo conchiudere che il diritto che accampano questi ingegneri non sia stato ancora definito.

Ed a convincersi che sia così, basta leggere l'articolo 368 della legge sui lavori pubblici (Allegato *F*) e quella del 20 marzo 1865: « Le provincie che già non l'avessero...

Se il presidente permette, mi avvicinerò ad un lume, perchè la mia vista non regge qui al buio.

(*Dal banco della Commissione sale alla tribuna.*)

MAZZIOTTI. Domando la parola.

MELCHIORRE... « Le provincie che già non l'avessero, dovranno istituire un proprio personale d'ingegneri ed altri agenti tecnici pel servizio dei lavori pubblici di loro pertinenza.

« Il personale che a tutte le provincie fosse per occorrere per il servizio delle opere pubbliche nei primi tre anni dall'attuazione della presente legge, sarà scelto fra gli ufficiali del Genio civile ed impiegati dello Stato in esercizio od in disponibilità.

« Art. 371. La scelta del personale che passerà a carico delle provincie, sarà fatta per decreto reale, sentite le proposte dei Consigli provinciali.

« Questo personale avrà il trattamento che dalla legge provinciale e comunale è attribuito agli impiegati governativi che passano al servizio delle provincie. »

Ora qui due questioni si presentano. Nel primo articolo è stato dato il personale del Genio civile provvisoriamente per tre anni alle provincie onde costituire gli uffici tecnici. In secondo luogo, nell'articolo 371 è detto che il trattamento sarà quello attribuito agli impiegati che dallo Stato passarono alle provincie per servizio delle segreterie delle amministrazioni provinciali.

Analizzando il primo articolo si vede chiaro che le provincie le quali avevano bisogno di installare gli uffici tecnici, avevano bisogno per conseguenza di un personale che l'autorità governativa ad esse assegnava fra i suoi impiegati in servizio effettivo o in istato di disponibilità.

Dunque, quando costoro passavano, portavano con loro la qualità di impiegati dello Stato, e questa qualità veniva riconosciuta dall'autorità governativa quando ad essi dava una novella destinazione in servizio delle provincie. Quindi, o signori, a meno di cavillare anche pedantescamente, noi non faremo certamente questo oltraggio al buon senso ed all'ermeneutica, accettando la proposizione testè avanzata al vostro cospetto dall' onorevole ministro dei lavori pubblici. (*Mormorio*)

Ma si può aggiungere: cosa significa *un eguale trattamento*, di che è cenno nel seguente articolo 371? Che sia riferibile solo allo stipendio, perchè lo stipendio, che essi avevano diritto di percepire dal Tesoro dello Stato, sarebbe loro stato pagato dalle provincie sui fondi provinciali; ora, siccome il servizio di siffatti ingegneri era temporaneo e provvisorio, e non poteva durare che tre anni (imperocchè per tre anni la scelta era stata nell'articolo precedente statuita), ne viene, come conseguenza logica ed ineluttabile, che questo trattamento si riferisce agli stipendi, e che questi dovevano essere pagati dai tesori provinciali, come il tesoro della provincia pagava gli impiegati delle prefetture, i quali passavano dal servizio dello Stato al servizio delle segreterie delle amministrazioni provinciali. Oltre che questo trattamento, volendosi intendere o in un senso filosofico o in un senso logico o in un senso grammaticale, non può riferirsi che agli stipendi, non già alle condizioni personali in che essi erano in quel momento del precisato passaggio. In effetto, se noi gettiamo uno sguardo penetrante ed acuto alla legge comunale e provinciale, in cui è scritto il modo come si fa il passaggio degli impiegati governativi alla provincia, noi vediamo che non si parla solo del trattamento, ma si parla ancora dell'avvenire di questi impiegati e si dice: « costoro non potranno essere licenziati dall'amministrazione provinciale, se non sentiti i Consigli provinciali; e, quando volessero licenziarli, dovrà essere inteso il ministro, senza il cui consenso questi impiegati non possono essere congedati. »

Ora chi di voi vorrebbe assegnare agli ufficiali del Genio civile, siano ingegneri, siano tecnici, la stessa sorte che si è data agli impiegati delle prefetture e sotto-prefetture, quando la legge ha posto una notevole differenza fra la condizione degli uni e quella degli altri? Quindi mi scusi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, l'opposizione che io fo alle sue teoriche, che non mi sembrano fondate nè sulla legge, nè sull'equità, è giusta, inquantochè sapete in che si traduce il lamento del Ravillon a cui fanno seguito altri 400 impiegati del genio civile, di cui egli vi parlava? Si traduce in questa domanda: signori, quando sarà fatta l'implorata giustizia? Ma chi di noi non sa che la giustizia è un nome vano nel nostro paese? (*Vivi rumori di disapprovazione a destra*) Che noi abbiamo due pesi e due misure? (*Nuovi rumori e proteste a destra*)

Una voce a sinistra. Bravo!

CAVALLETTO. Non è vero!

Una voce a sinistra. Che non si debba dire, va bene, ma non già che non sia vero.

PRESIDENTE. Onorevole Melchiorre: la prego di non eccedere nella frase.

MELCHIORRE. Dunque io formulo il mio pensiero che la domanda del Ravillon, nella quale si riassume pur quella di tutti gl'ingegneri che nel 1865 furono passati dal Genio civile governativo al servizio delle provincie, è fondata sulla giustizia, e che essi invocano dal Parlamento che questa giustizia si faccia, e che, quando si tratta di fare giustizia, una domanda di soprassedere non può essere nè onorevole per chi la fa, nè gradevole a coloro i quali da tanto tempo attendono una decisione intorno alla loro sorte.

In effetto, quale sarebbe la ragione di soprassedere in questo momento, se mai la Camera si fosse convinta della giustizia che assiste il Ravillon e tutti coloro che si trovano nelle identiche condizioni nelle quali egli si trova?

L'unica difficoltà a questa interrogazione dall'onorevole ministro de' pubblici lavori era presentata in questi termini: un ministro demissionario non può assumere sopra di sè la responsabilità di una soluzione di argomento sì grave, lasciamo che la questione rimanga impregiudicata; chi verrà dopo di me avrà la forza ancora e il coraggio di risolverla.

Signori, una delle due: o la domanda è giusta o è ingiusta, e la Camera lo deciderà questa sera. Che importa poi alla Camera che il ministro dei lavori pubblici si chiami Mordini od un altro? Saremo noi obbligati, per fare la giustizia che si reclama, di attendere che cotesta nuova amministrazione sorga? E se questa amministrazione tarderà ancora a sorgere, chi di voi, in coscienza, potrà dire a se stesso: *io ho fatto il mio dovere*, quando la giustizia fosse esclusivamente per la domanda del signor Ravillon?

Questi chieggono di uscire dallo stato provvisorio in cui si trovano. Sono degli impiegati dello Stato che hanno cessato di esserlo? Ebbene, la Camera dia il suo parere. Sono impiegati ancora dello Stato? Ebbene, rendete loro giustizia. Io dunque non trovo che le ragioni accampate dal ministro dei lavori pubblici abbiano il potere di distruggere la evidenza della mia argomentazione.

Ma l'onorevole Mazziotti diceva: voi avete risoluta la questione, imperocchè alcuni ingegneri che nel 1865 passarono al servizio delle provincie sono stati richiamati. E l'onorevole ministro dei lavori pubblici diceva: l'amministrazione non ha mai riconosciuto questo diritto negli ingegneri destinati al servizio degli uffizi tecnici provinciali. Ma se questo diritto non è stato riconosciuto, per qual ragione avete voi richiamato al servizio dello Stato alcuni tra costoro?

Aggiungeva ancora nella petizione il Ravillon: negli ultimi mesi, e segnatamente in ottobre, si sono fatte numerose promozioni a nostro danno; imperocchè voi non avete tenuta presente la condizione nella quale noi eravamo. La nostra anzianità, il nostro merito non sono stati considerati, perchè, promovendo, non avete guardato che al ruolo governativo.

Infine il ministro dei lavori pubblici ricorderà che di questa stessa legge, di cui intendo farmi scudo, perchè sia sospesa la sentenza sull'instanza di questi ingegneri, vi è ancora una parte non eseguita. Si era promessa una legge che regolasse la condizione degl'ingegneri del Genio civile, e nella quale si sarebbe stabilito il ruolo definitivo. Questa legge, promessa e non presentata, fors'avrebbe sancite le norme definitive che oggi s'invocano.

Così questi ingegneri del Genio civile, passati dallo Stato alle provincie, avrebbero potuto sapere quale fosse la loro sorte definitiva, quando il potere esecutivo avesse inteso l'obbligo di presentare questa legge. E, nel vero, sono scorsi quattro anni, e questo disegno di legge non si è prodotto.

In siffatta legge si sarebbero determinate le condizioni e degli ingegneri che passarono dal servizio dello Stato a quello delle provincie, e di quelli che rimasero al servizio dello Stato. Ma questa legge non si è fatta. Era questa l'unica legge che avrebbe dovuto definire la questione.

Quindi nello stato attuale, riassumendo le mie osservazioni sulla questione, se debba essere accolta oppure no la mozione sospensiva inoltrata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alla petizione di cui si tratta, conchiudo che, per le ragioni desunte dalla legge sui lavori pubblici, la questione è matura, e deve essere decisa. Se la Camera trova giusta la domanda del Ravillon, l'accolga; se questa domanda non le sembra giusta, allora la Camera pronunzi il suo giudizio autorevole; se poi questa domanda si dovesse discutere in lontano avvenire, riconoscendosi giusta, non trovo ragione per la quale si debba differire di rendere giustizia a chi l'invoca, e dimostra di meritarla.

Infine gli obblighi del ministro che si dimette e gli obblighi del ministro che succede non sono in collisione gli uni cogli altri, il potere esecutivo essendo uno, indivisibile e continuo; e, per conseguenza, se la Camera oggi decide, il ministro che succederà all'onorevole Mordini rispetterà la decisione della Camera, perchè è un corpo autorevole in cui risiede una parte del potere legislativo dello Stato, ed io credo che sarebbe un'onta a noi ed al paese che, senza un Ministero effettivo, non si possa decidere una questione di giustizia, e che per deciderla si debba attendere assolutamente che venga un Ministero definitivo.

Io non trovo differenza tra il ministro che si è dimesso e quello che succederà, quando vedo su quel banco sedere il ministro dimissionario. (Bravo! *a sinistra*)

Per queste considerazioni, io invoco dalla Camera la decisione sulla petizione del Ravillon, qualunque essa sia, ed il Ravillon ed il paese dovrà inchinarsi alla Camera, e rispetterà il suo verdetto, sul quale si renderà la dovuta giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valerio, al quale hanno ceduto la parola gli onorevoli Michelini e Asproni.

VALERIO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha richiamato l'attenzione della Camera sopra la gravità di questa questione. Badate, egli disse, non si tratta qui solamente del signor Ravillon, ma si tratta di quattrocento e più ingegneri che si trovano nella sua condizione.

Io vorrei richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto molto più ampio; non si tratta qui solamente dei quattrocento e più ingegneri che con una legge dello Stato sono passati dal servizio dello Stato a quello delle provincie, ma si tratta ancora di tutto il personale che con leggi dello Stato dal servizio dello Stato è passato al servizio delle provincie, dei comuni ed anche delle società.

Si tratta non solo del personale degl'ingegneri dei lavori pubblici, ma si tratta ancora di tutto il personale delle prefetture, di tutto il personale dell'istruzione pubblica, ed anche, permettano che lo dica, del personale ch'era impiegato dallo Stato nelle strade ferrate, e che passò per legge alla società a cui lo Stato ha venduto o ceduto le sue strade ferrate.

La questione è adunque davvero molto grave!

Se fossero vere, in qualche modo, le teorie con cui vi viene avanti questa petizione, e quelle colle quali è sostenuta, sarebbe vero quest'altro fatto che nessun miglioramento amministrativo ci sarebbe possibile (*Benissimo!*) e che le leggi nostre diventerebbero inapplicabili. (*È vero!*)

Fu inventata un'espressione molto ingegnosa; si

disse: questi ingegneri non sono passati dal servizio dello Stato al servizio delle provincie, ma sono andati *in missione* dallo Stato alle provincie per tre anni.

DI SAN DONATO, *relatore*. Questo è.

VALERIO. Cioè questo fu detto; ma se questo sia, lo deciderà la Camera.

DI SAN DONATO, *relatore*. Lo proverò.

VALERIO. La legge dei lavori pubblici ed altre leggi dello Stato hanno scaricato l'amministrazione centrale, o meglio lo Stato, di vari servigi. Questi servigi li hanno dati a quegli enti cui era meglio appropriato l'affidarli, cioè alle provincie ed ai comuni. In ciò fare lo Stato diede pure a questi corpi gl'impiegati addetti a quei servigi.

Ora la parte della legge che ciò stabilisce fu fatta appunto a benefizio del personale impiegato nei medesimi. Altrimenti che cosa si sarebbe dovuto fare? Licenziare questo personale, molta parte del quale non aveva ancora il tempo che si richiede per avere diritto a pensione.

Questa parte della legge che diede allo Stato la facoltà d'imporre alle provincie questo personale fu provvida per gl'impiegati, perchè invece di licenziarli, invece di metterli in disponibilità, invece di gettarli, come si usa dire, sul *lastrico* (con tutto che a me paia che sul *lastrico* non vi ha nessuno che voglia lavorare, e che non ci sia proprio bisogno di impiego governativo per vivere) (Bene! *a sinistra*), per tutta questa gente, come dico, invece di lasciarla così, lo Stato volle provvedere obbligando le provincie e i comuni ad assumerli; e provvide ancora che la parte di servizio che essi avevano prestata allo Stato, come pure la parte di servizio che essi avrebbero prestata alle provincie ed ai comuni fosse considerata ad essi, nello stato della loro pensione, quando fossero stati licenziati.

L'onorevole relatore della Commissione e l'onorevole presidente della Commissione delle petizioni si sono molto appoggiati all'idea del triennio, trascorso il quale le provincie sono obbligate a tenersi questo personale così com'è, senza potere fare osservazioni di sorta.

Ma questa è una misura che fu fatta anche a favore di questi impiegati, e non è mica vero che, tuttavolta che alle provincie e ai comuni non occorrono più questi impiegati, si debba in ogni circostanza consultare il ministro. L'onorevole relatore della Commissione mi vorrà concedere, rileggendo l'articolo a cui si riferisce, che egli è solo nel caso in cui le provincie vogliono *destituire* questi impiegati, cioè *privarli del diritto alla pensione*, che si deve ricorrere al ministro.

Ora anche questa che cosa è? Non è che una misura provvida pensata dal legislatore per tutelare in qualche modo gli interessi di questi individui.

Ma dalle misure provvide, dalle misure statuite a loro benefizio, volere dedurne un aggravio allo Stato, ciò sarebbe, pare a me, la massima delle incongruenze possibili!

L'onorevole Mazziotti ha fatte varie obbiezioni, e quella che gli pareva di maggior peso (od almeno mi sembra che egli vi attribuisse maggior peso) fu cotesta, che cioè alcuni ingegneri che erano già stati imposti dal Governo alle provincie, volendo essi lasciare il servizio delle provincie, lo Stato li ha rimessi nel servizio del Genio civile.

Forse, ed anzi credo senza forse, questo fatto non è succeduto durante l'amministrazione dell' onorevole Mordini; ma io assicuro l'onorevole Mordini che ciò è succeduto sotto i ministri che lo hanno preceduto.

Ciò è succeduto, non so veramente in quale misura, ma io so precisamente d'ingegneri i quali, essendo già passati al servizio delle provincie, poi volendo essi cessare da questo servizio, furono riammessi nel corpo del Genio civile; come so pure che nel Genio civile furono ammessi altri ingegneri, e particolarmente quando avvenne l'unione delle provincie venete. Ed era giusto: non pochi onorevolissimi ingegneri di quelle provincie, famose per la scienza idraulica, furono ammessi nel corpo del Genio civile.

Ma ciò non cambia per nulla la questione. Io credo che le amministrazioni dei lavori pubblici, le quali hanno ammesso questi ingegneri nel corpo del Genio civile, prendendoli dal servizio delle provincie, se ciò hanno fatto per necessità del servizio dello Stato, possono aver fatto bene; se ciò hanno fatto per altre considerazioni, hanno agito assolutamente contro la legge e contro il debito loro, e specialmente contro le insistenze che le Commissioni del bilancio da molto tempo fanno al Ministero, perchè si restringa la cifra che in bilancio è assegnata al servizio del Genio civile governativo.

Imperciocchè, o signori, noi tutti sappiamo che il servizio del Genio civile governativo è oggi enormemente esuberante ai bisogni dello Stato. Quando lo Stato accumulava in sè tutti i servizi delle provincie, si poteva in qualche modo rendere ragione dell'esistenza di quel corpo nella massa in cui esisteva; ma, dappoichè lo Stato è entrato nella via di rimandare alle provincie i servizi che più specialmente ad esse spettano, era certamente da sperarsi che quella riduzione nel corpo del Genio civile sarebbe succeduta in misura molto maggiore.

L'onorevole Di San Donato ha premessa un'osservazione che è giustissima, e sulla quale non è la prima volta che si disputa in questa Camera.

Le provincie, assumendo questo servizio, dovevano esse domandare allo Stato il personale che occorreva, avevano il diritto di domandarlo; invece lo Stato, badando poco a questo diritto, accumulò ad esse questo personale, come voleva, sia in numero, sia in qualità. Questo è un fatto deplorevole, ma è un fatto succeduto, dirò ancora, dietro l'interpretazione letterale

della legge. Io non so che cosa abbia da fare quel fatto colla questione che verte oggi.

Io credo che sarebbe molto meglio che questa questione si definisse oggi assolutamente. Ma fino ad un certo punto capisco l'esitanza dell'onorevole ministro pei lavori pubblici. E dirò ancora che, secondo il mio avviso, sarebbe necessario che le conseguenze finanziarie di questa petizione fossero presentate in cifre al Parlamento, perchè, come ho detto, qui non si tratta solamente di questa petizione degli ingegneri, ma si tratta di un enorme personale, al quale, quando avrete aperte le porte, non le potrete chiuder più.

Per tutte queste ragioni io sarei disposto, se l'onorevole ministro pei lavori pubblici accettasse la discussione, di proporre che la Camera passasse all'ordine del giorno puro e semplice sopra questa petizione. Ma se l'onorevole ministro insiste nella questione sospensiva, io non potrei oppormi a votarla; ed allora domanderei che almeno egli provvedesse perchè, d'accordo cogli altri dicasteri, venisse mandata alla Camera una nota di tutti gl'impiegati che si trovano in condizioni analoghe, sia che appartengano allo Stato nel servizio dei lavori pubblici, sia che gli appartengano in quello del Ministero dell'interno, in quello delle finanze o in altri dicasteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io sono lieto di avere ceduto il mio turno di ragionare all'onorevole Valerio, in quanto che a me pare egli abbia dilucidata la questione coll'entrare nell'intimo esame di essa. Dopo le cose da lui dette a me non rimane che di aggiungere alcune osservazioni generali.

Avvertirò primieramente che questa discussione e le censure che sono state fatte al Genio civile dimostrano forse che io non mi apponeva tanto male, quando per due o tre volte nel Parlamento subalpino proponeva la soppressione del corpo del Genio civile, lasciando che il Governo si valga degli ingegneri privati allorchè gliene occorre il bisogno. Se si tiene conto di ciò che al Governo costano i suoi ingegneri e quando lavorano e quando sono collocati a riposo, forse si troverà che la mia proposta è degna di essere almeno presa in considerazione.

Ma checchè sia di questo, ciò che a me pare fuori di dubbio si è che il Governo, diminuendo il numero delle opere pubbliche a cui prende parte, ed abbandonandole alla privata attività, potrebbe, con grande vantaggio e dell'erario e delle opere pubbliche stesse, diminuire il corpo del Genio civile, il quale, come si avvertiva testè, costa troppo a proporzione dei servizi che rende. Le strade ed altre opere pubbliche passarono dal Governo alle provincie; ma io porto opinione che non siasi in proporzione diminuito il numero degl'ingegneri governativi. Accade sempre così.

Del resto, i petenti e coloro che ne sostengono la domanda, si fondano, secondo che mi pare, sopra un falso principio; la qual cosa non mi reca stupore, perchè l'erronea opinione, che mi propongo di combattere, è assai generale.

Credono alcuni che chi ha una volta ottenuto dal Governo un impiego, abbia acquistato il diritto d'inamovibilità, di essere sempre impiegato governativo. Questo non è, e non deve essere. Tra l'impiegato ed il Governo non avvi contratto perpetuo; e come all'impiegato è lecito di abbandonare l'ufficio da un momento all'altro, così deve essere lecito al Governo di congedarlo quando non ha più bisogno dei suoi servizi. In un contratto bilaterale le condizioni devono essere eguali dall'una e dall'altra parte.

A proposito di questa petizione, ed in altre analoghe circostanze, si è detto essere opportuno l'intervento della Camera per impedire gli arbitrii, le ingiuste preferenze dei ministri.

Io non voglio difendere i ministri dall'accusa che loro si muove di ingiuste preferenze. Questo inconveniente si può diminuire, scemando il numero degli impieghi, cioè le occasioni di favore biasimevole. Forse per alcune categorie d'impieghi si potrebbe introdurre l'elezione, a vece della nomina ministeriale.

Ma checchè sia di questi rimedi, a me non pare acconcio quello dell'intervento della Camera tra il ministro e l'impiegato. Vogliono alcuni che la Camera imponga al ministro di preferire certi impiegati ad altri; ciò si vorrebbe nel nostro caso. Ma chi ci assicura che quelli che noi vogliamo preferire siano realmente degni di preferenza? Come possiamo noi perorare la causa di persone che non conosciamo individualmente?

Per queste considerazioni mi pare miglior consiglio non vincolare la scelta del ministro. Sicuramente egli può cedere ad ingiusto, immeritato favore; ma può anche fare una scelta buona, quale è richiesta dal pubblico bene. La Camera, per lo contrario, opererebbe alla cieca, non potrebbe sapere se fa bene o male.

Venendo alla conclusione, dico che io voterò, giacchè deve avere la priorità, la proposta sospensiva fatta dal signor ministro, non tanto per la ragione da lui addotta, perchè la Camera è libera di prendere le deliberazioni che crede, quanto acciò possiamo sapere con certezza quale sia l'effetto della nostra deliberazione sull'erario nazionale. Questa considerazione che non si deve mai trascurare, è di grave peso nelle disastrose circostanze economiche in cui versiamo.

Ove venisse respinta la proposta sospensiva, voterei per l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. C'è chi domanda di rinviare la discussione a domani, e chi domanda la chiusura.

PISSAVINI. (*Della Commissione*) Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se la chiusura sia appoggiata.

(La chiusura è appoggiata.)

Osservo però, prima di mettere ai voti la chiusura, che, stando alle consuetudini, avrebbe il diritto di parlare il signor ministro e poi l'onorevole relatore.

L'onorevole Pissavini ha la parola contro la chiusura.

PISSAVINI. Io spero che la Camera non vorrà chiudere questa discussione, la quale, come osservava bene l'onorevole mio amico Valerio, ha un'importanza abbastanza grave, senzachè la Commissione, la quale si vide combattute le sue conclusioni da diversi oratori, possa liberamente esprimere, o per mezzo del suo relatore o per mezzo di qualche altro membro della Commissione, le ragioni per le quali ha creduto opportuno di inviare all'onorevole ministro dei lavori pubblici la petizione che è sottoposta alle nostre deliberazioni.

Prego quindi la Camera a lasciare alla Commissione libero l'adito di dire i motivi che la indussero a deliberare l'invio al ministro, e ciò spero non vorrete diniegare alla Giunta, ove vogliate, o signori, ritenere che alle ragioni esposte dall'onorevole Valerio la Commissione crede di poter opporre altre osservazioni che verranno sempre più in appoggio alle sue conclusioni.

MAZZIOTTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La pregherei ad indicarlo.

MAZZIOTTI. L'onorevole ministro mi ha nominato espressamente, e mi ha sfidato a dargli l'elenco delle persone richiamate dal servizio delle provincie a quello del Governo. Ed anche l'onorevole Valerio mi ha onorato col nominarmi e confutarmi.

PRESIDENTE. Parli pure.

MAZZIOTTI. Io ho due elenchi: uno è di 27 ingegneri i quali sono stati chiamati dalle provincie, e questo l'ho qui con le rispettive date e lo trasmetto direttamente all'onorevole ministro.

Voci. Legga! legga!

MAZZIOTTI. Un altro elenco io aveva di quelli che sono stati chiamati a prestar servizio nei lavori pubblici i quali non appartenevano nè alle amministrazioni governative nè a quelle provinciali, ma questo disgraziatamente io non l'ho trovato qui. Non credo poi di poter entrare nel merito e quindi mi taccio per ora.

PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura, riservando la parola al signor ministro dei lavori pubblici ed al relatore.

(Non è approvata.)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la discussione sarà rinviata a domani alle ore 2.

La seduta è levata a ore 5 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.